

MEZZOGIORNO
Ponte sullo Stretto

Proposti due Ponti supposti alternativi (a campata unica o galleggiante) che non sono per nulla tali per tre importanti motivi: la localizzazione, le ipotesi di finanziamento e le motivazioni che li sorreggono.

Nessuno osi toccare il futuro del sud

È arrivata sulla scena del dibattito, pro o contro il Ponte sullo Stretto, la proposta del Ponte galleggiante dell'architetto israeliano Mor Temor. Completo di strade, ferrovie, case, alberghi, locali notturni, giardini pensili e darsene per medie e piccole imbarcazioni, il progetto offre un certo richiamo, un sicuro charme, ma è presentato, dai detrattori del Ponte a campata unica, come alternativo allo stesso, con la speranza, neanche tanta nascosta, di poterne bloccare l'iter realizzativo.

Anche la proposta di Ponte galleggiante conferma così il furore nichilista di quanti, per scelta ideologica, cavalcano aprioristicamente qualunque ipotesi che sia in opposizione al Ponte sullo Stretto. Ed è stato così anche al Convegno di presentazione del progetto del Ponte galleggiante dove sembrava di assistere, con qualche timida eccezione, alla celebrazione del No, caratterizzata, oltre che dai soliti catastrofismi (venti, terremoti, smottamenti, finanziamenti, difficoltà di costruzione, disastri ambientali) da subdole ipotesi sospensive che possiamo così sintetizzare: "il ponte galleggiante abitato è il non plus ultra nel settore dei ponti e, ergo, sarebbe op-

portuno che ci si fermasse un attimo per valutare se la medicina alternativa proposta è veramente innovativa".

Pura e semplice irragionevolezza giocata contro il Ponte che ha già subito un iter quanto basta travagliato e lungo, che ha visto una gara d'appalto regolarmente espletata, con gli aumenti di capitale della Società Stretto di Messina decisi, con gli stanziamenti del Cipe effettuati, e che si trova adesso nella fase di progettazione esecutiva da rendere concreto entro il 30 settembre prossimo. Ma questa scelerata illogicità va diritto contro gli interessi delle popolazioni calabre e sicule che sull'attraversamento stabile dello Stretto fondano le loro speranze di un sano riscatto economico e sociale. Ma onde evitare d'essere accusati di identico aprioristico atteggiamento contro l'ultima proposta avanzata, facciamo un minimo di ragionamento.

I due Ponti supposti alternativi (a campata unica o galleggiante) non sono per nulla tali per tre importanti motivi: la localizzazione, le ipotesi di finanziamento e le motivazioni che li sorreggono. Nel caso della localizzazione, il Ponte a campata unica sarà

costruito nel punto più vicino tra le due sponde e, attraverso una serie di viadotti e gallerie, si eviterà il massacro del territorio determinando l'amalgama con le zone abitate. La seconda ipotesi progettuale, vale a dire il Ponte galleggiante, avverrebbe diversi chilometri più a sud, vale a dire direttamente tra due zone densamente abitate delle due città, che non sarebbero svolate ma interessate massicciamente e direttamente, e con le tante difficoltà operative che è ingenuo sottovalutare. Il finanziamento. Nel primo caso oltre al 40% di capitale pubblico, pari a 2,5 miliardi di euro, già deciso e deliberato, si ricorrerà al project finance per il restante 60% pari a 3,8 miliardi di euro; per il ponte galleggiante abitato si ipotizza un autofinanziamento con la congetturata vendita di 3 milioni di mq. di abitazioni ed altro!

Diverse profondamente le motivazioni delle due opere. Per il Ponte galleggiante si tratta di realizzare un collegamento che sia propedeutico all'interscambio tra le due città e le due province. In poche parole è un'opera finalizzata al pendolarismo o, se proprio si vuol andare oltre, utile alla concubazione ed alla creazione della

Città dello Stretto. Valore importante per le due realtà urbane e per i cittadini dei due territori, ma senza una rilevante portata economica per un tangibile sviluppo delle aree meridionali. Il Ponte sullo Stretto, quello per intenderci già appaltato e avviato alla realizzazione, è nato come collegamento tra le due sponde ma è diventato, nelle scelte europee, segmento importante del corridoio 1 Berlino-Palermo il cui obiettivo è quello di ridurre i tempi di percorrenza delle merci da e per il Nord Europa da e per Medio ed Estremo Oriente.

Non può sfuggire a nessuno, salvo preconcetti e furori ideologici, l'importanza di captare il traffico merci che nel Mediterraneo ammonta al 30% dell'intero traffico mondiale, e delle ricadute che tale captazione determinerà nelle regioni meridionali che diventeranno una reale base logistica dell'Europa. Né potrà sfuggire che il Ponte determinerà un'infinita serie di ricadute infrastrutturali le più importanti delle quali saranno l'Alta velocità, oggi ferma a Salerno, che toglierà anche la Calabria e la Sicilia dall'isolamento in cui si trovano; il potenziamento dei porti che attorno all'hub

principale di Gioia Tauro necessariamente dovranno essere sorretti e potenziati (da Siracusa a Catania, da Palermo a Milazzo, da Messina a Reggio e Vibo Valentia); la conclusione del rinnovo della A3, della Statale Jonica 106 e delle pedemontane. Questa lista non esaustiva di conseguenze positive per l'intero territorio fanno difetto nell'ipotesi alternativa.

C'è troppo in gioco per permettere che venga rimesso in discussione quanto, faticosamente, si è riusciti a far partire. La baricentricità mediterranea del Ponte rispetto ai Paesi rivieraschi ne fa un'opera che può saldare il Sud d'Italia con i paesi che si affacciano nel Mediterraneo: una cerniera tra Africa ed Europa. Dovrebbero solo far sorridere i lai di quanti pensano che basta avere un minimo di visibilità per sentenziare sul futuro di intere popolazioni. Nessuno osi toccare il futuro del Mezzogiorno.

Bruno Sergi*
Giovanni Alvaro*
* Docente Facoltà
Economia Università di Messina
Cofondatori del 'Comitato
Ponte Subito'

Gli Ex Allievi Morosini ricordano la strage di Nassiriya

di Luigi Canale

"L'ultimo compleanno... a Nassiriya" è il titolo del libro presentato i giorni scorsi alla Camera dei Deputati dall'Associazione Nazionale ex Allievi della Scuola Navale Militare "F. Morosini" di Venezia, in occasione di un incontro-dibattito promosso dal Segretario Nazionale dell'Assomorosini, Dott. Alberto Carnesecca, in collaborazione con l'On. Lucio Barani. All'incontro, tenutosi nella suggestiva cornice della Sala delle Conferenze di Palazzo Marini, hanno aderito il Presidente onorario dell'Assomorosini Avv. Caroleo Grimaldi, l'On. Lucio Barani, il Sen. Pierfrancesco Gamba e l'On. Edmondo Cirielli, che ha concluso i lavori in qualità di Presidente della IV Commissione Difesa della Camera dei Deputati. Il volume, scritto da Jacopo Ballerini, Ufficiale dei Carabinieri in congedo ed in servizio il giorno della strage, ripercorre i concitati momenti dell'attentato terroristico del 12 novembre del 2003 in cui, a seguito dello scoppio di un camion cisterna con circa 200 kg di tritolo, persero la vita 28 persone, tra cui 19 italiani e 9 iracheni.

Tra i nostri connazionali, in particolare, morirono due civili e diciassette militari, appartenenti a diversi reparti dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri, tutti impegnati nell'Operazione "Antica Babilonia" che, fin dal 15 luglio del 2003, vedeva impegnate le nostre truppe per lo svolgimento delle delicate operazioni di "peace keeping" sul territorio iracheno, nell'ambito della complessiva operazione anglo-americana nella regione, intrapresa qualche mese prima denominata "Iraqi Freedom".

La presentazione del volume del Tenente Ballerini, che ha vissuto in prima persona le drammatiche vicende della strage verificatasi il giorno del suo compleanno (da qui il titolo del libro) ha dato spunto per la trattazione di argo-



menti di carattere generale e dalla notevole rilevanza socio-politica, quali il ruolo delle Scuole Militari nella formazione delle giovani generazioni, l'importanza delle missioni internazionali nel mondo, i valori della democrazia e della pace, ma anche il ritrovato comune sentire patriottico della popolazione italiana a fronte dell'immane tragedia che ha colpito alcuni gio-

vani connazionali. L'Altare della Patria con la sua scalinata centrale coperta di fiori resterà, probabilmente, una delle immagini più forti della strage di Nassiriya, espressione di un grande abbraccio che la cittadinanza italiana intese rendere ai suoi valorosi militari per omaggiarne la memoria. Sette anni dopo, l'incontro promosso dall'Assomorosini ha dato vita ad un momento

di forte riflessione, che ha coinvolto molti giovani ex allievi della Scuola Navale Militare di Venezia "F. Morosini" e che ha consentito di rendere nuovamente omaggio a questi giovani "eroi" che hanno dato la vita per una nobile finalità: la ricostruzione della pace e della democrazia in un Paese martoriato dalla guerra, dal terrorismo e dalla dittatura.